Il costo della vita inferiore all'1 per cento

A dicembre inflazione in ribasso. Ora la crisi colpisce i consumi

I primi dati provenienti da Torino (+0,4), Milano (+0,8), Bologna (+0,6), Trieste (+0,8) - Il Comitato prezzi conferma: aumenti bimestrali delle tariffe Enel del 3,7% - Protesta il sindacato

ROMA — Il vento della crisi recessiva — drammaticamente testimoniata dal calo drastico della produzione industriale e dei consumi di energia — fa sentire i suoi effetti anche sull' inflazione. Iniziano a giungere i primi dati sull'aumento del costo della vita in alcune grandi città: gli indici di dicembre sono tutti al di sotto dell'1 per cento di aumento rispetto al mese di novembre. E questo avviene in un mese — quello di dicembre, appunto — che tradizionalmente fa segnare, invece, incrementi sensibili dell'inflazione. La controprova la ritroviamo in un bilancio dei consumi natalizi: si parla di una riduzione che si aggira intorno al 20-25 per cento rispetto agli anni trascorsi.

Non è un caso che l'inflazione di dicembre tocchi il punto più basso in una realtà difficile come quella di Torino: 0,4 per cento in più su novembre. È l' aumento più modesto dall'inizio dell'anno (a maggio fu dello 0,7 e a ottobre toccò il punto più alto con il 2,1 per cento). Se si considera l'intero 1982 nel capoluogo piemontese l'inflazione sarà del 15,3 per cento.

E vediamo ora le altre città. A Milano il mese di dicembre denuncia un rialzo di inflazione pari allo 0,8 per cento (16,6 per cento nell'anno); a Bologna dello 0,6 per cento (su base annua 18 per cento); a Trieste dello 0,8 per cento (18,7 per cento su base annua). Se questi dati-pilota troveranno conferma nel resto del Paese, alla fine del 1982 si registrerà un'inflazione oscillante fra il 16,2 e il 16,4 per cento.

Mantenendosi l'incremento del costo della vita sotto l'1 per cento, i punti di contingenza che scatterebbero a febbraio dovrebbero essere 14, pari a 33 mila 446 lire lorde in busta paga. Questa cifra muterebbe se la Confindustria decidesse di battere fino in fondo la strada dell'avventura applicando concretamente la disdetta della scala mobile post-1975 e tornando, quindi, a calcolare la contingenza per punti differenziati. In questo caso, avremmo l'impiegato di prima categoria che percepirebbe egualmente 33 mila 446 lire; l'impiegato di seconda e il metalmeccanico al quinto livello e al quinto super percepirebbero 25 mila 46 lire (valore punto: 1789 lire); l'impiegato di terza e l'operaio di terzo e quarto livello 18 mila 634 lire; l'impiegato di quarta e l'operaio di secondo livello 16 mila 534 lire.

Esemplare — per tornare ai dati sull'inflazione — è la scomposizione dei capitoli spesa che concorrono a formare il costo della vita.

A Milano, mentre i settori dei beni e servizi, degli alimentari e dell'abbigliamento ruotano intorno al 16 per cento, il comparto elettricità e combustibili segnala nel 1982 un balzo inflattivo del 24,9 per cento. A Torino la situazione è pressoché analoga: elettricità e combustibili 28,2 per cento, mentre abbigliamento, servizi e alimentari si mantengono al di sotto del 15 per cento. Sono poche cifre ma che confermano, senza ombra di dubbi, le responsabilità governative nell' andamento complessivo del costo della vita.

Proprio ieri il Comitato interministeriale prezzi ha accolto la richiesta dell'Enel di aumentare le tariffe elettriche del 3,7 per cento ogni due mesi a partire da gennaio. Saranno colpite anche le utenze più basse e saranno limitate le agevolazioni alla cosiddetta fascia sociale.

La reazione negativa del sindacato non si è fatta attendere. «È una decisione — afferma la Federazione Cgil-Cisl-Uil — clamorosamente e apertamente in contrasto con la lotta all'inflazione. Questo avviene mentre si chiede al sindacato di attuare politiche salariali vincolate rigidamente ai tetti di inflazione, destinati ad essere travolti proprio e soprattutto dalle politiche tariffarie annunciate». I sindacati, infine, accusano il governo di non aver ancora versato all'Enel 2 mila 400 miliardi provenienti: dal fondo di dotazione; dal fondo investimenti e occupazione; dal sovrapprezzo termico; dallo «storno» di mancate riduzioni del prezzo della benzina.

Giuseppe F. Mennella

Entrate tributarie gennaio-ottobre 1982

Imposta	Gettito (in miliardi)	Variaz. % su 1981
Irpef	28.255,5	+27
Irpeg	2.091,9	+18,8
Ilor	3.112	+20,4
Interessi bancari	6.843,2	+21,2
Iva	19.360,2	+15,6
Prod., consumi, dogane	7.989,4	+11,4
Lotto, lotterie e giochi	781	+40,1

IVA, prospera l'evasione

ROMA — L'imposta sul valore aggiunto (IVA) continua ad essere florido territorio per gli evasori fiscali. Nei primi dieci mesi di quest'anno, il gettito di questa imposta indiretta si è mantenuto al di sotto del tasso d'inflazione, aumentando di appena il 15,6 per cento.

Ben altro è l'andamento delle entrate — sempre fino ad ottobre — relativo alle altre imposte. Su tutte svetta — come ormai avviene da anni — l'imposta sul reddito delle persone fisiche, cioè l'Irpef, quella pagata in grande parte dai lavoratori dipendenti attraverso la ritenuta alla fonte. L'aumento è del 27 per cento, ma molto probabilmente il conto consuntivo di fine anno sarà ancora più salato tenendo conto che non è scattata la seconda quota di rimborsi fiscali (2 mila 850 miliardi) e che sulle tredicesime e lo stipendio di dicembre i datori di lavoro stanno operando conguagli fiscali negativi per una fetta notevole del lavoro dipendente. Il prelievo fiscale avrà quindi una ulteriore impennata. Complessivamente il gettito tributario gennaio-ottobre ha sfiorato gli 80 mila miliardi.

Sopra il tetto programmato di inflazione si attestano anche l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (è l'IRPEG e riguarda le società) con il 18,8 per cento di aumento; l'imposta locale sui redditi (ILOR) con il 20,4 per cento; la cosiddetta imposta sostitutiva (si paga sugli interessi dei depositi bancari) con il 21,2 per cento di incremento.

L'unico dato positivo riguardante l'IVA è il gettito del mese di ottobre: l'effetto dell'aumento delle aliquote IVA si è fatto sentire tanto che in quel mese si è avuto un incremento del 35 per cento. Ma la vera impennata la denuncia l'imposta sulla birra: 192,9 per cento in più come conseguenza diretta dei decreti estivi del governo Spadolini che raddoppio l'imposta di fabbricazione su questa bevanda.

All'attenzione dell'on. De Mita

La violenza a Giugliano (sindaco il famoso dc Granata)

Nei giorni scorsi, a Giugliano, la camorra ha aggredito e minacciato il capogruppo comunista al Consiglio comunale. È un episodio grave che rientra in una catena di continue intimidazioni, in un clima di vero e proprio soffocamento della vita democratica. Giugliano non è un comune qualunque. È un grosso centro in provincia di Napoli. È un luogo storico della camorra, delle vecchie e nuove organizzazioni camorriste. È la città che ha ancora come sindaco Giuliano Granata.

Torniamo perciò a chiedere all'onorevole De Mita: ma come è possibile che continui questo scandalo? Granata è stato al centro della vicenda Cirillo, fu uno dei protagonisti della trattativa che si svolse, dentro e fuori il carcere di Ascoli Piceno, tra Br, camorra, servizi segreti, forze dell'apparato dello Stato, uomini della DC. Da allora, niente è successo. Granata è sempre militante della DC e sindaco di Giugliano. Ma ora la situazione è ancora di più inaudita e insostenibile. Da mesi non si riunisce più il Consiglio comunale perché la maggioranza non riesce ad assicurare il numero legale. In questo modo, il Consiglio comunale è ridotto ad una pura finzione. Da tempo sono bloccate tutte le più importanti opere pubbliche perché attorno ad esse si è scatenata la guerra tra le bande contrapposte di Cutolo e della Nuova famiglia.

La verità è che Granata, per il ruolo avuto nel caso Cirillo, è stato catturato dalla camorra, è nelle sue mani. Infine, la situazione è insostenibile anche per un'altra ragione. È in corso, in Campania, un nuovo movimento contro la camorra. Si tratta di un fatto straordinario, che cresce e si allarga di giorno in giorno, da Ottaviano alla stessa Giugliano, a centinaia di comuni. È un movimento che si basa sulla creativa partecipazione di giovani e studenti di vario orientamento ideale e politico, di operai, di vescovi. È un movimento che si fonda sulla ricerca di un rapporto nuovo tra etica e politica. Anche e soprattutto per questo, di fronte a giovani e ad un movimento che si sforzano di affermare una nuova moralità, come può durare, onorevole De Mita, la vergogna di avere Granata sindaco di Giugliano?

Antonio Bassolino

A proposito di Irdi e di qualche Vitalone di troppo

Il giornalista Luigi Irdi, «Europeo» è stato bruscamente arrestato per «violazione del segreto di ufficio» in materia di Vitalone, Calvi, ecc. Il caso mi fa tornare alla mente quando, per altre «violazioni», su richiesta del giudice Sica, fu arrestato l'avv. Wilfredo Vitalone (per aver parlato del quale Irdi è finito in galera). Quando Vitalone fu arrestato, assistemmo a uno scandalo. Riferì (mai smentito) «Il Giorno» che — appena arrestato l'avv. Wilfredo «il senatore Claudio Vitalone (fratello dell'arrestato) per tutta la mattina ha fatto la spola fra l'ufficio del procuratore capo Gallucci, che considerata la delicatezza del caso ha voluto vedere di persona le prove testimoniali, e l'ufficio del sostituto procuratore Sica, suo ex collega ed amico. La presenza del fratello senatore ha imbarazzato un po' tutti a Palazzo di Giustizia». Da parte sua «La Stampa», anticipando la notizia (risultata poi vera) che l' avvocato Vitalone sarebbe tornato subito in libertà, affermava che «la decisione è scaturita dopo una serie di incontri e colloqui avvenuti ieri mattina in Procura tra il capo dell'Ufficio, Achille Gallucci, il suo sostituto Domenico Sica e il parlamentare dc Claudio Vitalone».

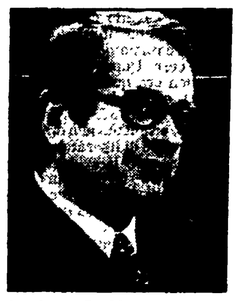
Parve a me, e ad altri colleghi senatori, che ve ne fosse abbastanza per chiedere al ministro della Giustizia, Darida, che razza di metodo corretto fosse quello che consentiva a un Vitalone senatore (ed ex magistrato romano) di intervenire in difesa di Vitalone Wilfredo non come avvocato ma come fratello, senatore dc e «amico» di chi lo aveva fatto arrestare. Domandammo, cioè, se il ministro era d'accordo con questo metodo di procedere «parentale» e «di partito» della giustizia romana. Ottenemmo come risposta che non c'erano appunti da muovere a chicchessia, comunque non al dr. Gallucci; il quale ha l'abitudine di «ricevere tutti i cittadini che ne facciano richiesta per i propri congiunti». Si trattava di una risposta sfacciata e falsa, com'è evidente, data da un sottosegretario democristiano, a nome di un ministro democristiano, in difesa di un senatore democristiano e di un procuratore capo democristiano, avente per oggetto il caso dell' arresto di un democristiano, lamentante «faide» democristiane. Un vero e proprio pasticcio democristiano, dunque. Che ancora una volta parlava chiaro sul fatto che ci sono democristiani (ancora molti) i quali avranno certamente il senso della famiglia, e del «clan», ma il senso dello Stato e della giustizia non sanno nemmeno dove sta di casa.

Leggendo del «caso» del collega Luigi Irdi, sbattuto dentro per reato di «leso Vitalone», mi è tornato in mente l'episodio che ho ricordato di magistrati supremi romani che, pur di non incorrere nello stesso reato, appena hanno tra le mani un Vitalone si affrettano a sbatterlo fuori, con l'aiuto di un altro Vitalone.

Il caso ha voluto che la memoria sul caso Vitalone senatore - Vitalone avvocato - Gallucci - Sica, mi si sia ridestata ieri, leggendo una intervista di Ciriaco De Mita, su «Repubblica», ove egli dice: «Non c'è che una strada, rinnovare il partito. Per cambiare la DC ci metteremo del tempo. Ce la faremo? Penso di sì». Ma se De Mita cominciasse a sbattere fuori dal suo partito qualche Vitalone di troppo, il suo assunto non sarebbe forse un po' più credibile?

Maurizio Ferrara

Luigi Irdi



Lamberto Sechi

Claudio Vitalone

Ancora più pesante l'emergenza casa, scadranno 6 milioni di contratti

L'83 annuncia un'ondata di sfratti

La Cgil chiede al governo un'immediata verifica della situazione e il varo di provvedimenti urgenti - Il Parlamento deve discutere la revisione dell'equo canone e approvare subito il rinnovo automatico fino all'86 - Cresce la disoccupazione tra i lavoratori

ROMA — «Di fronte alla gravissima crisi del settore delle abitazioni: scadenza di sei milioni di contratti d'affitto entro l'83; enorme domanda inevasa di alloggi; aumento della disoccupazione dei lavoratori edili; blocco degli stanziamenti e tagli previsti dalla finanziaria; diffusione dei canoni neri; la Cgil si affianca alla lotta dei sindacati degli inquilini e chiede al governo Fanfani un'immediata verifica della situazione ed il varo di provvedimenti urgenti»: così si è espresso il segretario Confederale Donatella Turtura durante un incontro a Roma con i giornalisti su «Il Sunia a dieci anni dalla nascita: dall'emergenza a una nuova politica della casa».

Occorre che il Parlamento — ha sottolineato Donatella Turtura — discuta al più presto la revisione dell' equo canone e , nell'attesa, decida il rinnovo automatico dei contratti di locazione fino all'86 per evitare che milioni di persone finiscano sul lastrico; che il Cipe sblocchi i finanziamenti alle Regioni; che sia potenziato il piano decennale per permettere la costruzione di centomila alloggi l'anno; che sia sostenuto il risparmio-casa; che sia lanciato il piano di settore per le costruzioni.

Il punto sulla situazione della casa è stato fatto dal segretario del Sunia, Antonio Bordieri. I costi di costruzione l'anno scorso hanno subito balzi del 40% rispetto al costo della vita. Sono già iniziati gli sfratti per finita locazione, mentre in numerosissimi casi si è fatto ricorso al canone nero che arriva fino al raddoppio dell'affitto legale. Eppure dal '78 all'84 si avrà uno spostamento del monte-affitti da 2.930 miliardi di lire a 8.138 miliardi, con un aumento di oltre 5.000 miliardi e in percentuale del 180%. La dinamica degli affitti ha un effetto dirompente sull'inflazione (per questo dirà la Turtura, i tetti programmati non devono valere solo per i salari, ma anche per i fitti). Come se non bastasse la proprietà edilizia ha largamente cautelato il suo investimento dall'inflazione a causa degli alti prezzi delle case che si sono rivalutate, negli ultimi tre anni, del 135%, rispetto all'aumento del 66% del costo della vita. Nonostante gli affitti siano arrivati alle stelle, le immobiliari stanno trasformando gli edifici dei centri storici (a Roma, Milano, Torino, Genova, Palermo, Firenze) da abitazioni a uffici, ad uso terziario. Anche se in maniera ancora limitata, nelle grandi città, si assiste al ritorno nelle baracche, alla ripresa della casa autocostruita e all'accentuazione dell'abusivismo edilizio. Nei campeggi prossimi alle città, giovani coppie, per tutto l'anno, vivono in roulottes e in tenda.

Stanno già arrivando centinaia di migliaia di disdette e di sfratti. Se non si prendono misure urgenti — ha affermato Bordieri — i prossimi due anni saranno carichi di tensioni sociali. L'emergenza riguarderà milioni di famiglie. Per questo è indispensabile modificare l'equo canone; rinnovare i contratti; sbloccare i bandi di concorso per le 20.000 case quasi ultimate; utilizzare gli alloggi sfitti, dando ai Comuni poteri per l'obbligo a contrarre verso i proprietari con più di tre appartamenti, ricorrendo anche all'occupazione temporanea d'urgenza; regolamentare il cambio di destinazione degli alloggi; utilizzare tutti i fondi Gescal (3.800 miliardi giacenti) per costruire alloggi; una nuova legge sui suoli; una finanziaria nel settore dell'edilizia; incentivazioni fiscali e creditizie per coloro che vogliono costruire per affittare per almeno dieci anni, colpendo, invece con una tassa pari all'importo dell' equo canone di un anno, i proprietari che tengono ingiustificatamente gli alloggi vuoti.

Ad una nostra domanda sul giudizio che la Cgil dà del programma Fanfani per la casa, Donatella Turtura ha risposto: il programma illustrato da Fanfani annuncia finanziamenti già decisi da tempo, non affronta il problema della scadenza dei contratti d'affitto, ignora l'impegno del Cipe di definire un piano per il settore dell'industria delle costruzioni, ripropone soluzioni criticate dal sindacato sul regime dei suoli (aree a prezzi di mercato, piena libertà alla speculazione), tace sulle innovazioni da introdurre nei sistemi di spesa e nelle procedure degli appalti (importante anche alla luce della legge antimafia e per calmierare il prezzo delle abitazioni.

Il programma di Fanfani — ha concluso Donatella Turtura — è molto negativo. Per questo abbiamo chiesto un incontro con il presidente del Consiglio.

Claudio Notari

Le reazioni e le riflessioni provocate dall'intervista di Berlinguer

Largo interesse tra i cattolici e nuove dure polemiche nella DC

Per Luigi Granelli «è suicida pensare che si tratti solo di propaganda» Il dibattito sull'«Avvenire» - Un articolo dell'arcivescovo di Ravenna mons. Ersilio Tonini

ROMA — L'intervista su «questione cattolica» e «questione democristiana», che il compagno Berlinguer aveva rilasciato una settimana fa all'agenzia ADISTA, continua a provocare reazioni e riflessioni. Va detto anzi che a una iniziale o disattenzione o sottovalutazione — per esempio del direttore del «Popolo» Galloni che aveva parlato di intenti «strumentali» e di «propaganda» — sono seguiti commenti sempre più impegnati, e più fertili di ulteriori potenzialità di dialogo.

Già il presidente dell'Azione Cattolica Alberto Monticone aveva dedicato ai temi dell'intervista di Berlinguer attenzione e accenti di particolare interesse che contrastavano con i toni, un po' liquidatori come abbiamo detto, dei commenti del «Popolo»: e il nostro giornale lo fece notare.

Ora è la volta di due esponenti del mondo cattolico e del mondo democristiano, di pieno rilievo. Su «L'Avvenire» di ieri l'altro e sul numero di ieri dello stesso giornale, intervengono in successione l'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini e Luigi Granelli della direzione della DC.

Monsignor Tonini lamenta innanzitutto lo scarso rilievo che all'intervista di Berlinguer ha dato una stampa sempre più condannata «a vivere in superficie senza avvertire quel che frattanto si va compiendo nelle profondità». Con i temi affrontati da Berlinguer nella sua intervista, siamo in realtà in uno «spazio dove si gioca non il Mundial di calcio, ma la partita politica mondiale» qual è quello cui si riferisce il problema posto da Berlinguer «dei rapporti fra PCI e area cattolica».

Nel suo scritto, ampio e argomentato di cui diamo qui solo dei cenni, il presule ravennate indica quindi i «limiti» della intervista in questione nella «vecchia impostazione che della questione cattolica diede a suo tempo Gramsci e poi Togliatti» e che da quest'ultimo fu rilanciata nel suo discorso di Bergamo del marzo 1963. La critica di monsignor Tonini si appunta al fatto che «Berlinguer è ancora fermo a quel momento della storia nazionale in cui la politica italiana appariva tutta concentrata intorno al nodo della economia». Il PCI deve invece mostrare di sapersi porre «in ascolto dei bisogni della gente comune che non sono solo di superficie, ma bisogni sono di senso, di verità fondamentali, delle ragioni ultime dei grandi valori morali. È a questo punto che si verifica l'incontro dei partiti politici — e quindi del PCI — con i cristiani... Come infatti c'è per il PCI una questione cattolica, così c'è per noi credenti una questione comunista». In sostanza il prelato critica quello che ritiene un ancora prevalente economicismo nella proposta comunista, mentre — scrive — il problema non è solo di case, di lavoro, di tecnologie e di scelte in questo campo, ma soprattutto di «scelta fra i molti umanesimi» e in particolare fra un «umanesimo nichilistico libertario» e quello cristiano.

Lo scritto di Granelli rappresenta anche una precisa presa di distanza da due altri esponenti della sinistra dc: Galloni e De Mita.

Galloni aveva scritto che l'intervista di Berlinguer «torna indietro ai vecchi discorsi della mano tesa, che non riescono a nascondere la loro effettiva natura strumentale». E in un secondo commento, dopo l'intervento del presidente dell'Azione Cattolica, aggiungeva che il discorso di Berlinguer «diventa necessariamente di propaganda, sia pure legittima, ma sempre di propaganda verso una base popolare che comprensibilmente interessa il PCI».

Di diverso spessore e impegno il commento di Luigi Granelli che della intervista dice fra l'altro, con nettezza, che «è suicida pensare che si tratti solo di propaganda».

Granelli non cita i due commenti di Galloni, e si rifà solo a quello del presidente dell'Azione Cattolica Monticone che definisce «una risposta corretta, aperta a un costruttivo confronto». Sono temi e risposte sui quali dovrà riflettere il PCI in vista del suo congresso, ma che rappresentano «segnali non trascurabili» anche per la DC. Granelli condivide il parere di Monticone che «non vi è strumentalità» nella posizione di Berlinguer. Aggiunge che «bisogna stare attenti a non liquidare tutto quanto avviene con giudizi sbrigativi da anni cinquanta, confinando cioè nell'armamentario della propaganda una operazione culturale e politica assai più complessa».

Proseguendo nella sua analisi Granelli mostra di accettare la divisione fra «questione cattolica» e «questione democristiana», confermando che a questa distinzione fin da Sturzo e poi con De Gasperi e Moro si è ispirata la DC rifiutando qualunque «monopolio» cattolico. Berlinguer e il PCI mostrano di avere giustamente capito il valore dei fermenti del mondo cattolico ma — e qui è la critica di Granelli — si fermano all'individuazione di alcuni obiettivi comuni su seri problemi culturali e politici generali, senza affrontare l'esigenza di «una apertura ideale e pratica più profonda e meno facile di alcune comuni battaglia» da parte del PCI e di un marxismo e comunismo «sia pure aperto al revisionismo e alle regole della democrazia».

Granelli ammette «la disponibilità del PCI a fare i conti politici e non soltanto sociali, culturali e etici con i cattolici che seguono, anche con strumenti diversi a seconda dei periodi storici, la via della democrazia e del cambiamento»; ma ritiene «riduttivo e deviante» che il PCI guardi «non a un autentico pluralismo che trascenda la contingenza politica, ma verso una operazione di schieramento» quale sarebbe quella delle proposte di alternativa democratica.

Per quanto riguarda la DC essa deve impegnarsi in questa discussione non dimenticando che se i cattolici non trovassero nel partito di Sturzo e di Moro ciò che debbono trovare (e per esempio la DC «finisse con il diventare il polo conservatore della democrazia italiana, si snaturasse a destra o sinistra in un pragmatismo opportunistico tecnocratico per mantenere un potere logorato e discutibile») allora «non potrebbero essere rimproverati di cercare altrove, sia pure in modo contingente e pur restando cattolici, le vie e gli strumenti per promuovere il bene comune». «Per questo non va liquidato con superficialità il tentativo del PCI di affrontare in modo più aperto e lungimirante del passato la "questione cattolica" in Italia».

Tocca ai cattolici riflettere su questi temi e tocca alla DC — è la conclusione — «non dimenticare che il consenso si conquista meritandolo, senza assurde pretese di monopolio, indicando prospettive ideali e storiche migliori, non solo esorcizzando senza discutere i tentativi altrui».

u. b.

La caccia al giornalista? È l'unico sport di moda

Ondata di proteste - Il giudizio di Pecchioli - Sentiamo i direttori dell'Europeo e di Panorama e il condirettore dell'Espresso

ROMA — Un'ondata di proteste per l'arresto del giornalista dell'«Europeo» Luigi Irdi, deciso dal magistrato per un articolo sul chiacchieratissimo avvocato Wilfredo Vitalone. È incredibile — ha dichiarato tra l'altro il compagno Ugo Pecchioli — che Irdi finisca in carcere mentre lo stesso Vitalone, contro il quale era stato emesso mandato di cattura, non ha fatto un giorno di carcere. Contro l'arresto hanno preso posizione tra gli altri il compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente dei deputati comunisti, i deputati Bassanini, Memmi, Boato, Pinto, Ajello, Mastella, il radicale Melega e Magistratura democratica.

ROMA — «Sbalordito? Certo, se vogliamo usare un eufemismo. Ma dire sbalordito è poco... davvero troppo poco». Lamberto Sechi, direttore dell'Europeo — il settimanale che pubblicò il servizio di Luigi Irdi con sconcertanti rivelazioni sui rapporti tra Wilfredo Vitalone e Calvi — ci tiene a mettere in chiaro una fondamentale distinzione: «qui c'è in ballo un caso gravissimo. Che non è quello della supposta 'violazione di segreti d'ufficio' (questo il reato addebitato al giornalista, ndr) ma quello della famiglia Vitalone. È incredibile che uno possa andare dal capo della Procura romana a perorare la causa del fratello, solo perché si trova in una certa posizione...».

Ma forse non è solo Irdi il bersaglio del magistrato di Perugia: «Certo che no... Si vuole colpire il magistrato che ha fatto trapelare quelle notizie, notizie scomode, indubbiamente. Dunque la deduzione che se ne può fare è una sola: alla magistratura non interessa l'accertamento della verità ma solo sapere chi è che ha parlato. Insomma, una lotta interna davvero incredibile».

Che farete ora, come «Europeo»? «Che faremo? Continueremo a scavare in questa vicenda così torbida esattamente come prima, con la stessa tenacia. Non saranno certo intimidazioni di questo genere a poterci fermare. E poi insisto: compito della magistratura è dire a tutti i cittadini italiani, e rapidamente, se Vitalone quei soldi li ha presi o non presi; non sbattere in galera un giovanotto che ha fatto egregiamente il suo mestiere cercando di saperne di più».

«Poco limpido» questa la definizione che dell'intero caso vuole dare, senza sbilanciarsi troppo, il condirettore dell'Espresso Nello Ajello riferendosi soprattutto alla «concomitanza di questi nomi: Vitalone il magistrato, Vitalone l'avvocato. Proprio da qui nascono gli interrogativi più inquietanti sull'intera vicenda. E poi, tutti sanno che quando si viola un segreto istruttorio — cosa del resto piuttosto teorica nel nostro Paese — il giornalista è sempre l'ultimo anello della catena, quindi non si capisce perché solo lui debba essere considerato il colpevole. È indubbiamente una faccenda scottante che solleva molti dubbi...».

Sul giornalista — capro espiatorio insiste anche il direttore di Panorama, Carlo Rognoni, che così commenta l'episodio: «Il caso Irdi — al di là di quelli che possono essere commenti amari sul rapporto giustizia — giornalismo anche a causa di leggi contraddittorie — mi spinge soprattutto a una considerazione: possibile che dopo mesi di inchieste sul caso Vitalone, l'unico "colpevole" o per lo meno l'unico che finisce in prigione è un giornalista?».

Sara Scalia